

Giubileo della Misericordia per i Lavoratori

venerdì 29 aprile 2016, ore 20.45,

Basilica Cattedrale

1. Cari lavoratori, lavoratrici, datori di lavoro, benvenuti in Cattedrale (con le associazioni e organizzazioni operanti nei settori di agricoltura, artigianato, imprenditoria, economia e finanza, mondo bancario, pubblico impiego e sindacato). Sotto gli occhi di san Bassiano c'è la laboriosa terra lodigiana per il Giubileo. A lui, a san Giuseppe e alla patrona d'Italia, che oggi la liturgia ricorda, la mia preghiera per voi.

2. Caterina da Siena fu una donna travolgente nella chiesa e nella società del suo tempo per un amore senza riserve a Cristo contemplato nella sua umanità: una mistica di sorprendente concretezza sociale, che seppe dirimere le sfide più gravi della sua epoca. Il segreto? Non la tenebra bensì la luce. Non la menzogna, tantomeno la corruzione, bensì la verità. Perché Dio è luce e verità: egli non teme le nostre debolezze, ma non può tollerare che si chiami verità la menzogna e luce la tenebra e amore ciò che è egoismo anziché altruismo. C'è il vero giusto, che si fa nostro avvocato: è la vittima di espiazione, che ci purifica da ogni peccato. È l'insegnamento che ci dà la Scrittura oggi.

3. Una porta è sempre aperta: quella del perdono dei peccati e della indulgenza per ogni pena e ombra che ne deriva. Quella del cuore trafitto di Cristo sulla croce, Risorto per essere nostra Pasqua. Giubileo è perdono dei peccati del mondo. È ripartire azzerando, almeno con Dio- ed è ciò che conta davvero – ogni debito. E' la superiore sapienza, che animava questa donna. Lodava il Padre in Cristo e riceveva una conoscenza di Lui e di sé, ma anche degli uomini e delle donne del suo tempo tanto da usare parole di fuoco radicata com'era nell'essenziale dell'umano. Prese su

di sé il giogo della verità. Al pari del suo Signore, ebbe un cuore umile e mite, diede ristoro a chi era stanco e oppresso.

4. Misericordia è vedere le miserie del corpo e dello spirito e avvicinarle col cuore così perché “non di solo pane vive l’uomo”, come non di solo lavoro, bensì di quella umanità piena che, grazie al lavoro e al riposo, rende protagonisti nella famiglia e nella società. Quante risorse innovative sarebbero messe in circolazione se, ad esempio, si ponesse una cura adeguata alla dignitosa e giusta occupazione di giovani e donne, che non raramente sono invece penalizzati oppure emarginati per il prevalere di una logica efficientista.

5. Vi ringrazio per questa presenza che mi consente di fare un appello perché la misericordia sia esercitata nel mondo del lavoro, non quale concessione, bensì come stile di doveroso rispetto dei diritti e dove ridi tutti in un’ottica di umanità. L’uomo è e deve rimanere il soggetto del lavoro, non un semplice mezzo per ottenere altri fini, siano essi il pur doveroso e lecito profitto, il successo e lo sviluppo dell’impresa. Il valore non sta nel genere di lavoro, bensì nel fatto che lo compie una persona. La dignità del lavoro si misura sulla dimensione soggettiva e non oggettiva. La sua congiuntura è globale ed è refrattaria allo sforzo pur notevole di un Giubileo. Non siamo tanto ingenui da dubitarlo. Mala Chiesa parla alle persone e interpella i cuori. Ha fiducia nella misericordia disarmante davanti ai rigorosi, sofisticati e talora oscuri processi economici, finanziari e socio-politici, sottolineando comunque che ad affliggerci è una crisi etica, spirituale, umana, da cui consegue il tradimento del bene comune.

6. Gesù ha lavorato con le proprie mani e ha santificato il lavoro: esso non è mai una condanna, è riscatto, ma richiede tutela seria e istituzionale con la risposta di assiduità, dedizione e competenza da parte del lavoratore. Mai ci daremo per vinti

nell'intento di uscire da questa fase ancora preoccupante onde garantire il più possibile un lavoro sicuro, dignitoso e stabile. Il Papa terrà una veglia per asciugare le lacrime. È un'opera di misericordia. Ho conoscenza pastorale diretta di cosa comporti la perdita di lavoro per le famiglie e il non averne mai avuto uno confacente, specie per i giovani. Lacrime nascoste colme di dignità alle quali non vogliamo essere indifferenti, come quelle per gli insuccessi, e la desolazione di presentare curricula ovunque senza avere risposte. Più ancora le lacrime per chi ha perso i propri cari sul lavoro. Il Giubileo rechi a tutti la consolazione che viene da Dio e quella speranza radicata nella fede e nella carità – da non confondere con l'ottimismo che pure non nuoce – che si fa indomita nel credere e nel dare futuro alla propria vita, come alla propria famiglia e comunità. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi